

In piazza



www.viandanti.org

I LAICI (UOMINI E DONNE) NEL SINODO DELLA CHIESA CATTOLICA

Silvano Bert

Attraverso questa piazza, inoltro a tanti amici per conoscenza, credenti e non credenti, la mia lettera a l'Adige del 6 febbraio. Perché il confronto si estenda, con fiducia. *Vita Trentina* però, il settimanale diocesano, non se l'è sentita di pubblicarla. Troppo dura? È però dettata dalla speranza. Mi spiace che non possano probabilmente conoscerla le due giovani citate in conclusione.

Trento, l'Adige, 6 febbraio 2023

Se il Sinodo non avrà una svolta la Chiesa rimarrà clericale, nonostante il tentativo di papa Francesco di dare la parola ai laici. Nell'assemblea a Trento, sabato 28 gennaio, nella chiesa di S. Pio X, sul palco, con il microfono in mano, il clero ha dominato in numero e tempo, e i pochi laici parlanti erano già prestabiliti.

L'estratto della "Sintesi diocesana" degli incontri di gruppo del primo anno è un elenco freddo dei temi trattati. Leggendo, per dirne due, i più rivoluzionari e controversi, non veniamo a sapere quanti oggi siamo favorevoli al matrimonio dei preti e al sacerdozio femminile. Se i prossimi incontri non saranno tematici, e non si adotteranno le procedure democratiche proposte anche dal teologo Giacomo Canobbio, non lo sapremo mai.

Sabato, nel mio piccolo gruppo, sconosciuti l'uno all'altro, abbiamo scoperto che sul sacerdozio femminile, su nove presenti, solo tre erano favorevoli. Ma non abbiamo potuto approfondire, perché sul foglietto premevano le domande della segreteria. E di questo risultato, sorprendente per me, nella sintesi finale della mattinata io non ho sentito traccia. E perciò non ho applaudito le conclusioni del vescovo.

La sera, in parrocchia, ho scoperto il Messaggio dei vescovi per la "Giornata della vita". In un gruppo sinodale di otto, lo scorso anno, abbiamo elaborato un documento lontanissimo da come i vescovi parlano ancora oggi di vita e di morte, di aborto e di eutanasia. Lontani, perché i vescovi non accettano ancora il pluralismo etico di una società culturalmente plurale. Forse fra i tanti gruppi, in Trentino, anche altri ne hanno parlato. Deve essere un tema su cui confrontarsi realmente e poi votare. Io ho 80 anni, ho votato a suo tempo in difesa delle leggi sul divorzio e sull'aborto. Cosa ne pensano i giovani oggi? A Trento, in assemblea, di giovani con meno di 30 anni io ho visto solo due ragazze al banco dei libri. Ancora con speranza.

Silvano Bert

La Chiesa cattolica, in una società plurale, in Italia e in Europa, rimane una componente importante. Se il Sinodo non darà i frutti auspicati anche da papa Francesco, tutta la società ne soffre, perché frena il cammino della "laicità" che garantisce la convivenza fra diversi. Fra culture e religioni diverse.

Per aiutarvi a capire faccio un solo esempio della difficoltà del confronto nel Sinodo in corso. Nella mia lettera a l'Adige critico il recente "Messaggio dei

vescovi" per la Giornata della vita, perché rivela un ritardo nel riconoscere il pluralismo etico in una società secolarizzata.

Il mio parroco, don Severino Vareschi, una persona illuminata, mi risponde rivendicando il diritto dei vescovi di parlare e il dovere dei credenti di ascoltarli. Certo: sono d'accordo con lui. Lo riconosciamo esplicitamente nel documento sinodale sulla "laicità", che abbiamo elaborato in otto persone che firmano con nome e cognome, a casa, non in parrocchia, discutendo animatamente. È la laicità del "[Rendete a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio](#)" [ndr.: pubblicato in questo sito]. La funzione della critica, anche accesa, emerge però dalla storia in cui il pluralismo etico si afferma, e viene riconosciuto, lentamente, anche dai vescovi.

A lungo la dottrina della Chiesa cattolica ha collocato al limbo i bambini non battezzati e all'inferno i suicidi. A lungo ha definito "concubini, pubblici peccatori" i coniugi sposati con matrimonio civile. Oggi non più. È stata la critica dal basso, a far dubitare e poi a cambiare idea, anche sull'etica. Da cosa è stato convocato il Concilio Vaticano II se non dal riconoscimento della distanza fra la dottrina della Chiesa e la società in evoluzione? Nel documento sinodale citato facciamo riferimento anche al divorzio e all'aborto, ai referendum in cui i cattolici si sono divisi. E l'*Amoris laetitia* di papa Francesco, il suo "Chi sono io per giudicare?" verso il mondo LGBT, da dove sono venuti se non dalla domanda critica dal basso?

La contraccezione artificiale è stata addirittura condannata da Paolo VI nell'enciclica *Humanae vitae*. È Luigi Sandri a ricordare che è stata contestata coralmemente dal "popolo di Dio" nel dopo-Concilio, in teoria e soprattutto in pratica, dalle donne innanzitutto. È lo "scisma sommerso", come lo ha chiamato la stessa Vita Trentina in occasione del Sinodo della famiglia del 2015. L'argomento di Luigi Sandri si trova in un secondo documento sinodale, quello del Museo storico, "[Anche la storia è luogo teologico](#)" [ndr.: pubblicato in questo sito]. E quale parroco oggi, dal pulpito, condanna la contraccezione artificiale, una dottrina in teoria ancora vigente? Ma non possiamo dimenticare le sofferenze che l'enciclica ha provocato, e i matrimoni entrati in crisi per questo.

È per tutte queste ragioni che ci sentiamo autorizzati ad alzare oggi la voce anche a proposito di eutanasia, come ieri abbiamo fatto per il testamento biologico. E vorremmo essere ascoltati.

Ai laici, uomini e donne, papa Francesco ha dato la parola come cura del clericalismo. Sono i laici che hanno esperienza diretta della società che cambia, nella sessualità e nella famiglia, nell'etica e nella politica. Non ci nascondiamo la crisi dei valori, anche la banalizzazione del sesso. Selene Zorzi ha scritto recentemente su Rocca che oggi, in Italia, il 50% delle gravidanze sono indesiderate. La cura è però l'educazione sessuale, che alla Chiesa riesce sospetta per l'(infondato) timore del gender. È per questo cambiamento in corso, non perché i preti sono pochi, che dai laici viene anche la proposta del sacerdozio femminile e del matrimonio dei preti. La condizione per "camminare in avanti" è che possiamo conoscerci, e confrontarci

veramente tra noi. Che possiamo sapere quanto queste tematiche sono state trattate nei gruppi sinodali.

La società di oggi della Chiesa ha bisogno, e lo riconosce, quando si china sui poveri, sugli ammalati, sui profughi, sui carcerati, sui morenti. Sulla guerra che impedisce la trattativa per la pace. È questo il lievito e il sale, una minoranza nella pasta, a cui il Vangelo impegna la Chiesa. Potrà essere sale se riconosce di non avere più il monopolio etico dell'epoca di "cristianità", superata per sempre.

Io penso che ci siano energie, nei laici, ma anche nel clero, disponibili a misurarsi su questi problemi. Oltre il cristianesimo dello slogan identitario del "Dio, patria, famiglia". Quello che Paolo Ricca, un teologo protestante però, nel suo "Dio", definisce addirittura "slogan idolatrico".

Scusate la lunghezza del mio testo. Ma viene dalla fiducia nel confronto che si estenda a quante più persone è possibile. Il Sinodo non è finito. E nemmeno la storia.